

omnibus

Il priore di Bose Enzo Bianchi ospite di Chiesa Mondo



«L'uomo per umanizzarsi, per fare un cammino che lo conduca a trovare il senso della propria esistenza, deve fare una lotta, deve fare delle scelte, è chiamato a dire dei "sì" e dei "no". Che cos'è il cristianesimo? È un cammino di umanizzazione per rendere la nostra vita un'opera d'arte». Questo è solo uno dei tanti e profondi stralci del discorso che Enzo Bianchi, priore e fondatore della comunità monastica di Bose - presentato da mons. Fallico - ha tenuto nella "Tenda di Ulisse" durante un incontro organizzato dalla Missione Chiesa-Mondo.

La "tenda di Ulisse" seppur grande si è rivelata insufficiente per contenere le centinaia di persone giunte da ogni parte della nostra città e dell'Isola e che per più di due ore sono rimaste incantate nell'ascoltare quest'uomo, questo monaco dalla folta barba e dalla voce roca venuto a parlare di un tema che apparentemente sembra lontano dalle esistenze dell'uomo contemporaneo: la lotta spirituale.

Che cos'è la lotta spirituale? Chi la deve combattere? E chi sono o chi è il nemico contro cui combattere? Vale la pena lottare?

La lotta spirituale è un tema fondamentale per divenire veramente uomini, ma un tema totalmente disatteso. Con la forza, la fermezza e insieme la pacatezza e la pazienza che caratterizzano l'insegnamento dei veri maestri, Enzo Bianchi - ricorrendo alla Scrittura e alle sapienze umane - ha condotto l'uditorio alla presa di coscienza che fin dal primo momento il male abita come un ospite inquietante nelle pieghe dell'esistenza, di ciascuna esistenza umana e istintivamente l'uomo è incline al male.

«Non sempre siamo all'altezza del bene e il male prevale su di noi - ha continuato Bianchi - ma se l'uomo, e questo ci distingue dagli animali, è capace di distinguere il bene dal male, per scegliere il bene deve ingaggiare una dura lotta contro il male».

Muovendo dal Libro della Genesi in cui viene narrato il racconto del peccato dei primi uomini che disobbediscono al comando di Dio, Bianchi ha mostrato come l'uomo è pervaso e mosso dalla bramosia di divorare, di possedere, di dominare le persone e le cose. A poco a poco se dà ascolto a queste forze interiori l'uomo cede all'egoismo e apparentemente salvaguarda se stesso ma nella realtà si impoverisce e diventa sempre meno uomo. Solo lottando, dominando il male che si mostra sotto forma di tentazione l'uomo poco alla volta razionalizza l'animale che è in lui e si diventa ciò che realmente è : un uomo.

Tra le armi che bisogna impugnare - qui si è mostrata la grande ricchezza umana di Bianchi - la misericordia, verso se stessi e verso gli altri, occupa il posto più importante. «mai giudicare e condannare l'altro che non riesce e cede al male, condannare il male ma non chi lo commette». In queste parole pronunciate da Bianchi riecheggia una delle eredità che il Vaticano II ha lasciato alla Chiesa: l'atteggiamento misericordioso è il presupposto del dialogo che la Chiesa sull'esempio del suo Signore è chiamata a ricercare con tutti gli uomini di buona volontà.

GABRIELLA LA MENDOLA